

Cap. 24

24 aprile 2014

Siamo al cuore del libro dell'Esodo. Finora ci sono stati i preparativi dell'alleanza, ora c'è la stipulazione del patto tra Dio e il popolo. È un incontro che sembra avvenga in due giorni; la prima parte si svolge ai piedi della montagna, dove c'è tutta la gente, il popolo di Israele; la seconda si svolge invece sul monte, da parte di alcuni: settanta, gli aiutanti di Mosè. Si vede qui come ci sono tre gradi di avvicinamento: Mosè può andare più avanti di tutti, qualcuno sta un po' più indietro, il popolo ancor di più. In fondo è quello che accade anche nella vita di Gesù, anche lui ha tre cerchi di persone intorno: tutta la gente a cui parla, chi vuole lo può ascoltare; poi c'è il gruppo, più ristretto, dei discepoli; poi dentro questo stesso gruppo c'è quello degli apostoli, che sono dodici, e se vogliamo anche qui ce ne è uno più ristretto ancora, perché in certe occasioni Gesù ne sceglie tre per andare sul monte, nell'orto degli ulivi. Ciò significa che non tutti sono chiamati a fare le stesse cose. Però quelli che sono più avanti lo sono in funzione di quelli che sono più indietro, il loro non è un privilegio, dato dal merito di essere più bravi, ma è una responsabilità, per aiutare gli altri che stanno dietro. Così anche i cristiani. Questo è il senso delle chiamate del Signore, che sono in funzione di dare sempre delle responsabilità alle persone, non delle medaglie.

vv. 3-8: questi sei versetti sono il centro non solo dell'Esodo ma dell'Antico Testamento. Antico Testamento vuol dire Antica Alleanza e prende il nome dall'avvenimento narrato in questi sei versetti. La lunghezza dei versetti non coincide sempre con l'importanza di un avvenimento. Ad es. la lotta di Davide con Golia è descritta con molti versetti, ma la stipulazione dell'alleanza è più importante, non è che un fatto sia più importante solo perché si estende per alcune pagine. La Nuova Alleanza è ancora più breve dell'Antica; e se pensiamo all'ultima cena, le parole di Cristo sono ancora più brevi di queste.

v. 3: *“Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme”*. Tutte: cioè il Decalogo e il Codice dell'alleanza. Dal cap. 20 al 23 sono riportate tutte le parole; fino a questo momento le ha sentite solo Mosè, adesso le riferisce al popolo. *“Tutto il popolo rispose ad una sola voce e disse: «tutti i comandamenti che ci ha dato il Signore, noi li eseguiremo»”*. Il popolo accetta, Dio offre una possibilità, non impone nulla, lascia al popolo la libertà di accettare l'alleanza.

v. 4: *“Mosé scrisse tutte le parole del Signore”*. C'è un fatto nuovo, Mosè scrive Decalogo e Codice perché le parole restino ben fissate; scrivere vuol dire che restano per sempre. Non si dice dove le ha scritte: *“scrisse”*. *“Poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù di Israele”*. L'altare rappresenta Dio e indica la sua presenza; poi Mosé mette dodici sassi, che rappresentano le dodici tribù di Israele. Immaginate Cristo e intorno i dodici apostoli: è la stessa cosa.

v. 5: *“Incaricò alcuni giovani di offrire olocausti”*. Olocausto è il sacrificio di un animale che viene bruciato totalmente e veniva praticato non solo dal popolo di Israele, ma anche dai popoli dell'Oriente, a significare che tutto appartiene a Dio. *“E di sacrificare giovenchi”*: questi erano *“sacrifici di comunione”*, una parte veniva bruciata, data a Dio, l'altra rimaneva agli uomini, che la mangiavano. Questo - metà del sacrificio a Dio e metà all'uomo - voleva dire essere in comunione con il Signore, essere insieme, alleati, legati. Questi sacrifici non erano come quelli che avvenivano nel tempio di Gerusalemme, ma hanno lo scopo di servire all'alleanza, nel senso che serve il sangue. È questo il rito dell'alleanza, per noi un po' strano, un po' barbaro, con il sangue che in parte viene versato sull'altare, cioè dato a Dio, e in parte versato sul popolo: *“asperse il popolo”*. Immaginate la scena: come il prete fa l'aspersione con l'acqua alla veglia pasquale, qui hanno preso i catini, uno per tribù, tutti rossi. È una scena forte. Il sangue per l'ebreo voleva dire la vita, non potevano berlo perché voleva dire che la vita appartiene a Dio. Questo è il rito del Sinai.

Questa stipulazione avviene in tre momenti. Prima c'è la liturgia della parola: *“Prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo”* (v. 7). È un libro, non è scritto su pietra, è un rotolo di pergamena. Lesse tutto e il testo è anche abbastanza lungo, sono i tre capitoli che abbiamo visto le scorse volte. Fate attenzione a come avviene l'alleanza e pensate alla messa: all'inizio c'è la liturgia della parola. Poi il popolo risponde: *“Dissero: «Quanto ha detto il Signore lo eseguiremo e vi presteremo ascolto»”* (v. 7). È strano: non si dice ascolteremo e poi eseguiremo, ma viceversa. È il contrario di quello che penseremmo noi, cioè prima si ascolta una cosa, la si capisce, poi la si mette in pratica, la si vive. Per gli ebrei avviene il contrario: vuol dire che loro eseguono ciò che dice il Signore sulla base dell'autorità di Dio: proprio perché Dio ha detto quelle parole hanno detto *“ci fidiamo”*, perché hanno visto quello che Dio ha fatto per loro, che storia ha fatto, come si è preoccupato per loro, anche se nel deserto hanno dubitato, ma quando pensano alla loro storia capiscono che è Dio che li ha portati lì, per amore. Allora noi *“lo eseguiremo”*. Ed è proprio quando esegui le cose che le capisci, che capisci la bontà di quello che è stato detto e donato. Anche agli apostoli il Signore un giorno ha detto: gettate le reti e troverete. Non ha detto: date un'occhiata, guardate in acqua e se ci sono pesci buttate le reti, no, ha detto: buttate le reti, e Pietro si è fidato della sua parola, contro la sua esperienza di pescatore, ben sapendo che di giorno non si prende nulla. Prima fai, poi capisci. Il popolo ha capito che del Signore poteva fidarsi, per questo dice: facciamo quello che ci ha detto, ascolteremo poi, capiremo poi cosa ci hai detto. È sulla fiducia che il popolo accetta tutto quello che il Signore dice, obbedendo capisce che è giusto fidarsi.

v. 8: *“Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!»”*. Qui c'è l'impegno del popolo. Ci sono le parole e c'è il sangue. Sangue e parole sono legati, nel libro dell'alleanza, vogliono dire la stessa cosa: siamo uniti, siamo consanguinei, è la stessa vita che circola sull'altare, la vita che c'è in Dio desideriamo che circoli anche in noi. Vita vuol dire i pensieri di Dio, il suo modo di agire, di pensare: i criteri di Dio vogliamo che diventino i nostri. Per capire il sangue ci vuole la parola, prima Dio ha detto le parole, ha fatto capire i suoi pensieri, che riguardavano la giustizia nei confronti delle persone, in particolare dei più deboli. Decalogo e Codice dell'alleanza sono parole di responsabilità, è per creare un popolo di fratelli che Dio ha dato le sue parole. Il popolo desidera che ci sia una medesima vita tra Dio e se stesso.

Questo rito è unico in tutta la Scrittura, nell'Antico Testamento non si ripeterà più, avviene solo al Sinai. L'alleanza verrà invece ratificata tante volte, il rito mai, viene eseguito solo una volta. L'alleanza, che vuol dire l'unione con il Signore, verrà invece ripresa più volte, perché la vita si evolve, cambia, quindi a seconda delle diverse circostanze il popolo deve rinnovare l'alleanza. Tra l'altro le persone morivano, ne venivano altre e anche quelle rinnovavano l'alleanza. Di anno in anno l'alleanza si rinnovava, poi è nata anche la festa dell'alleanza, per rinnovarla. Sappiamo che anche Mosè, prima di entrare nella terra promessa, nelle steppe di Moab ha rinnovato l'alleanza; quando il popolo è entrato nella terra promessa con Giosuè ha rinnovato l'alleanza, e anche in seguito è stata rinnovata. L'alleanza è il cuore del popolo di Dio, vuol dire: Dio ci ha cercato, si è fatto nostro amico, si è legato a noi. Non bastava che il popolo fosse uscito dall'Egitto, il Signore lo ha fatto uscire per legarlo a lui, perché lo conoscesse, e poi per mandarlo.

Quest'alleanza è sempre contesa dalle altre divinità dei popoli vicini, sono soprattutto i profeti (VIII-VI sec. a.C.) che avranno il compito di richiamare il popolo all'alleanza, perché la dimentica. E la richiameranno cambiando i termini, perché non parleranno più di *“patto”* e *“alleanza”*, ma di *“matrimonio”*. Soprattutto Osea, e i profeti dopo di lui, useranno termini nuziali per parlare dell'alleanza. Qui il termine alleanza è di carattere giuridico, invece matrimonio, fidanzamento, tradimento sono termini legati alla vita dell'uomo e della famiglia, sono più esistenziali. La fedeltà di Dio nell'alleanza non viene mai meno, è indiscussa, viene meno invece la fedeltà del popolo, che si dimostrerà infedele. Per questo l'alleanza, come qualsiasi amicizia, deve essere continuamente ripresa; Dio è fedele, non si stanca mai, il popolo invece la mette sempre in questione.

Alleanza: è costituita dal libro e dal rito, che non si possono separare. C'è il popolo che sta alla presenza di Dio, rappresentato dall'altare; c'è Dio in mezzo a noi, è Lui la vera fonte di vita per Israele, la fonte della libertà; poi c'è il libro, cioè le parole di Dio. Il libro è successivo: prima c'è Dio, che ci ha chiamato, ha rivolto a noi la parola, ci ha resi responsabili, poi c'è l'alleanza, il sangue. Il rischio per Israele, ma anche per i

cristiani, è di confondere il libro con l'alleanza, con Dio. Il libro è successivo, sono le parole di Dio. Però la storia di Israele dimostrerà che questa è un'alleanza dove il popolo non è mai all'altezza di quello che ha deciso in quel momento: *"lo eseguiremo e vi presteremo ascolto"*. Dovrà venire il profeta Geremia che, facendo il bilancio della storia di Israele, il bilancio dell'alleanza, dirà: Signore, le parole le abbiamo scritte ma su tavole di pietra, abbiamo cuori di pietra, dovrai cambiarci il cuore, allora queste parole diventeranno vive, perché l'esperienza del popolo è fallimentare, non siamo stati capaci di essere responsabili, di rispondere in modo giusto all'alleanza, donaci tu un cuore nuovo. Allora verrà Gesù Cristo, che riprenderà l'alleanza, perché essa è una sola, il Signore ne cambia solo i modi per avvicinarsi al popolo, e il modo più ricco che Dio ha avuto per avvicinarsi all'uomo è Cristo. Anche lì c'è il sangue, ma non più di animali: sarà il sangue di Gesù Cristo, è lui che fa l'alleanza, nuova ed eterna, nuova nel senso che dà un cuore nuovo all'uomo; ma da parte di Dio l'alleanza è sempre nuova, è da parte dell'uomo che diventa vecchia, perché non la accetta, non la vive.

Abbiamo intravisto che dentro l'alleanza del Sinai c'è la nostra messa: all'inizio c'è la liturgia della parola, è il Signore che parla. Poi c'è la risposta del popolo: *"quanto hai detto lo faremo"* che corrisponde al nostro Credo: noi crediamo, ci fidiamo. La parte che segue è la liturgia eucaristica: lì c'è il sangue dell'alleanza, nella messa c'è il corpo e sangue di Cristo. Per capire la messa bisogna risalire all'alleanza del Sinai, perché anche la nostra messa è alleanza, lo ha detto Cristo: *"questo è il sangue dell'alleanza versato per voi e per tutti"*. A quel tempo era sangue di animali, qui si tratta invece del sangue e del corpo di Cristo. Corpo e sangue non vogliono dire due elementi biologici diversi, ma la vita intera della persona, l'uomo intero, quello che è nel profondo, la sostanza profonda, che per Cristo voleva dire essere Figlio del Padre, sentirsi immensamente amato dal Padre. Il corpo e sangue che Cristo dà costituisce la sua vita, se stesso, e lo dà per rendere possibile all'uomo la vita di figlio e di fratello. Chi si nutre del sangue vuole che la vita di Dio diventi la sua vita, così anche noi, quando celebriamo l'eucaristia, vogliamo che Dio e la sua parola diventino la nostra vita, entrino dentro di noi, circolino nel nostro sangue, vogliamo la sua volontà, che è volere di amore per tutti. Ecco la messa.

L'alleanza che Dio fa è con un popolo, ma quando pensa a Israele Dio pensa a tutti i popoli della terra. Allora l'alleanza, stretta con un popolo soltanto, è in funzione del bene di tutti gli uomini, di tutti i popoli del mondo. Dio ha scelto questo popolo, si è alleato con questo popolo, perché insegni a tutti i popoli un certo modo di vivere: l' "anti Egitto". La terra promessa deve essere l' "anti Egitto" e il popolo di Israele ha questa missione: insegnare un modo nuovo di vita agli altri popoli. Così avviene anche per il popolo cristiano. Nell'eucaristia ci sono due invocazioni allo Spirito Santo: una sul pane e sul vino, perché diventiamo corpo e sangue di Cristo; un'altra, sempre nella preghiera eucaristica, perché quelli che celebrano l'eucaristia diventino un solo corpo, diventino fratelli. La finale è questa: che gli uomini diventino fratelli. Così il fine dell'alleanza è che quel popolo lì diventi un popolo di fratelli e insegni agli altri a diventarlo. Allora la messa non finisce mai in chiesa, è sempre fuori. Così Dio manda fuori Israele.

Al Sinai, attraverso l'alleanza con il suo popolo, Dio ha ripetuto quello che ha fatto con uno, con Mosè. Dio lo aveva chiamato al Sinai (il roveto ardente era lì), si era alleato con lui, aveva fatto amicizia, gli aveva dato una responsabilità verso Israele. Quello che il Signore ha fatto una volta con uno lo fa ora con un popolo intero, ma nei confronti di tutti gli altri popoli. L'alleanza con Israele è sì alleanza con un popolo, ma nello stesso tempo con tutti i popoli, perché l'alleanza con Israele richiama quella fatta con Adamo ed Eva, cioè con l'umanità, poi quella rinnovata con Noè, che non era un ebreo. Quando sceglie qualcuno Dio ha sempre in vista tutti.

v. 9. Ultima parte: la salita al monte di una parte di questo popolo, i settanta anziani con Aronne. Si dice che *"viderò il Dio di Israele"*. Nella Bibbia nessuno ha mai visto Dio; quando lo stesso Mosè chiederà a Dio di mostrargli il suo volto, Egli non glielo permette: nessuno può vedere Dio. Allora non è che qui hanno visto Dio, ma ne hanno percepito la presenza. *"Sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro"*: sotto i suoi piedi c'era il cielo, questo vuol dire zaffiro, i settanta hanno quindi visto il pavimento, Dio è sopra, non lo puoi vedere; hanno avuto un'esperienza particolare di Dio, come quando Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte della trasfigurazione hanno avuto un'esperienza particolare della grandezza di Cristo, ma in

funzione degli altri che stavano sotto. Così anche i settanta: se hanno visto qualcosa è perché poi dovranno essere servitori nei confronti degli altri. Quindi quelli che sono più in alto, anche fisicamente, sono chiamati ad andare più in basso, ad aiutare gli altri a entrare in quest'esperienza. Chi è più in alto, come Cristo, il più alto, è chiamato a mettersi in basso, a lavare i piedi.

Questo è il cuore dell'Esodo, e tutta la vita del popolo di Israele è vita di alleanza, e sempre si richiamerà a questo momento fondante. Non basta quindi l'uscita dall'Egitto, è necessario il Sinai, che resterà piantato nella coscienza di Israele come avvenimento unico. La festa della Pentecoste era una festa che ricordava l'alleanza al Sinai, non è una festa cristiana, lo è diventata dopo, era una festa ebraica: a ogni Pentecoste gli Ebrei rinnovano la loro alleanza, non più al Sinai ma al tempio di Gerusalemme, quando c'era e poi anche quando non c'era; anche oggi la celebrano anche se non hanno il tempio.